

priccio e mal costume vogliono vivere in città a dispetto dell'Indipendenza.

VI.

27 ottobre 1787

..... Soprattutto le rinnovo la memoria della continua diminuzione del numerario, che qui avviene non meno per lo sbilancio del commercio passivo che per l'assenza dei ricchi Proprietarj e di quelli, a cui S. M. accorda gratificazione.

VII.

10 dicembre 1787

Malgrado fossero stati rinnovati gli ordini perchè tutto passasse per il canale del Vicerè..., ciò non ostante il Consiglio delle Finanze non sempre osserva, ed ho con meraviglia veduto che per affari d'importanza teneva una particolare corrispondenza col l'Avvocato Fiscale del Patrimonio, mentre io che per talenti debbo cedere a molti, di zelo non mi avanza nessuno di quanti qui sono. Tuttavolta il maggiore degl'inconvenienti non è questo, ma spesso le risoluzioni del Re non sono tra loro uniformi, essendo tanti i canali per cui passano. Della Sicilia sarà sempre difficile il governo fino a che la volontà del Padrone non sarà manifestata al Vicerè da un solo Segretario di Stato. Altrimenti sarà inevitabile la contraddizione degli ordini, e V. E. ben sa che l'amministrazione di un Regno deve essere uniforme in tutte le sue parti.

..... *Le raccomando* la Giunta di Sicilia, della quale ho detto altra volta quanto sia inutile e dannosa. I Baroni di questo Regno indussero il Re Cattolico a stabilirla per aver mano al Governo; ma avrà V. E. osservato quanto sia strano che un Barone Siciliano, per lo più ignorantissimo, ne sia il Presidente e giudichi di cose di giustizia, e che il voto valga tanto quanto quello di un Giurisperito. Invece della Giunta, il Re potrebbe valersi della Camera reale, siccome ha fatto nei grandi affari delle cause feudali e della devoluzione dei feudi.

VIII.

14 aprile 1788

Qui si discutono in ogni settimana l'intricatissimi Affari Doganali della Sicilia da una Giunta di Togati, che per ordine del

Re si congrega in presenza mia. Quanto più si va oltre, veggio che l'oscurità in cui sono avvolti non minora ma cresce, e mi confermo nell'idea che da principio ne feci, cioè che il giusto filo non si prenderà mai, perchè i Ministri suddetti se vagliono nella Legale, non sono poi nel caso di rischiarare una Meccanica d'Amministrazione per loro affatto straniera.....

I disordini d'amministrazione sono grandi nella Capitale, ma vanno all'eccesso nel Regno, ove molti altri hanno gettate così profonde le radici, che meritano assolutamente di essere veduti ed esaminati d'avvicino. Prima ch'io partissi da Napoli, mi fece V. E. conoscere che per sapere cosa sia la Sicilia, è d'uopo vederla nel suo interno. Verità di cui la speranza mi ha maggiormente convinto, e diffido che si possa anche mediocrementemente governare quando non ben si conosca. Se per la nota operazione dell'Estimo de' Beni e Numerazione delle Anime io non avessi creduto di non dovere altro fare che mettermi ne' solchi del mio Predecessore, la visita del Regno avrebbe dovuto precederla. *Coglie quindi motivo di far domandare al Sovrano l'autorizzazione a visitare il Regno*¹.

c) *Dal Vicerè Caramanico al Ministro Acton*².

I.

16 ottobre 1789

... *Un signore, paggio per dippiù del Vicerè, ha ucciso una persona ed è stato condannato alla forca. La sentenza è stata con-*

¹ Dopo questa, non esistono altre lettere interessanti del Caramanico al Caracciolo, il quale si spense a Napoli, settantaquattrenne, il 16 luglio 1789.

² Nello stesso fascio di carte dell'Archivio Napoletano, dal quale proviene la maggior parte delle lettere finora pubblicate, si trova un altro buon gruppetto di lettere confidenziali del Principe di Caramanico al Ministro Acton. L'importanza di questa corrispondenza non deriva dai nomi del mittente e del destinatario e da ciò che di vero e di fantastico si è detto intorno alle loro relazioni personali: si tenga, invece, presente com'essa durò fino alla morte del Caramanico, come fu sempre ispirata a reciproca cordialità, onde, nonostante il suo carattere burocratico, esso potrebbe contribuire a dissipare molte leggende sulla pretesa rivalità che avrebbe diviso codesti due importantissimi personaggi del mondo politico napoletano degli ultimi decenni del Set-

fermata dalla Giunta dei Presidenti e Consultore, salvo che alla mannaia essa ha sostituito la forca. Ma l'esecuzione è stata rimandata per l'assenza del boia. Frattanto è venuta fuori la Compagnia dei Bianchi, la quale, in forza di un privilegio che porta di poter ottenere nel Venerdì Santo la grazia della vita e della libertà per un condannato a morte, ha preteso di farla andare sopra questo reo. Il Superiore di tal Compagnia mi fece a voce la domanda, ed avendogli io replicato che il tempo della grazia non era questo, essendo ancora molto lontano il venerdì santo, e pel passato era stato già liberato un malfattore, e che non uno, ma almeno tre rei doveva la Compagnia proporre per esaminarsi dalla Gran

tecento. Alcune di queste lettere si riferiscono ad affari di ordinaria amministrazione, altre alla tranquillità e alla sicurezza pubblica ed alle ripercussioni che determinavano su gli animi le notizie della Rivoluzione francese (e queste cose, derivate da altre fonti archivistiche, conosciamo dalla monografia di F. SCANDONE, *Il Giacobinismo in Sicilia (1782-1802)*, in *Arch. Stor. Sic.*, N. S., XLIII-XLIV), altre lettere, infine, riguardano la grave malattia, che mise in pericolo la vita del Caramanico nel 1793-94. Comunque, questa corrispondenza ci ha fatto apparire come parto di fantasie o di menti poco serene i sospetti e le illazioni, che si son fatte, anche recentemente (SIMONE, op. cit., II, pp. 169-181), sulla morte del Caramanico, avvenuta improvvisamente a Palermo il 9 gennaio 1795; ma di ciò ci ripromettiamo discorrere di proposito, fra non molto, in altra sede.

Di queste lettere abbiamo voluto trascriverne qui pochissime, quelle che concernono il movimento riformatore che, iniziato dal C. purve fosse proseguito, con altri metodi, dal Caramanico, ma che invece si venne affievolendo fino ad estinguersi inavvertitamente. Gli è che il Caramanico non aveva la profondità di vedute del Caracciolo, nè l'audacia e l'impeto e la passione esuberante, che sono qualità indispensabili in un ardito riformatore. Onde, attraverso queste lettere, noi sentiamo quasi vanire quella lotta contro il passato, che, polarizzandosi in ultimo sulla annosa riforma tributaria, finì anch'essa col cedere non solo alla fatalità degli eventi, ma anche alla debolezza degli uomini: le finalità politiche, perseguite con purezza d'intenti dal Caracciolo, erano state purtroppo dimenticate sotto la pressione dei bisogni finanziari della Corte borbonica. Questi bisogni, che parvero insaziabili, e la condotta della stessa Corte durante il suo esilio nell'isola, soffocarono i buoni semi, che venivano germogliando nell'anima della Sicilia, e approfondirono quel solco fatale fra l'isola ed il continente, che, riapparso per effetto dei lati negativi della politica caraccioliana, non sarebbe stato difficile colmare con metodi più accorti e più prudenti.

Corte qual fusse tra loro il più aggraziabile, si mostrò persuaso e non mi diede veruna istanza per iscritto. Ora sento che si spedisca feluga in Napoli per domandare al Padrone la stessa grazia, ed io ne spedisco un'altra per rendere intesa V. E. come anco ne ho scritto al sig. Marchese De Marco che, avendo maturamente pesate le circostanze, non trovo ragione da far differire la sentenza. Il tempo inopportuno, in cui la Compagnia pretende far valere il suo privilegio, il non essersi fatta la domanda per iscritto, e nella forma solita come il Real Ordine del 1782 prescrive, e lo scandaloso esempio che si darebbe di potere tale Compagnia affermare quando le piaccia ed a favor di chi stimi il Superiore questo privilegio, che vedrà V. E. subito non essere che una cosa di protezione e dipendenza delli Ottimati e Potenti¹ con tante considerazioni che concludono contro quello che si pretende. Aggiungo ancora che dalle carte da me vedute, alle quali possono mancare alcune, non si rileva che la Compagnia abbia potuto esercitare il privilegio su quelli che vanno soggetti al foro della Guerra.

II.

28 aprile 1790

*Informa dapprima del Donativo di scudi 200 mila votato dal Parlamento per la nave [Ruggiero] incendiata nel porto di Castellammare di Stabia*¹. V. E. sa bene quanto qui si è fatto sull'assunto dell'equilibratura de' pubblici pesi, alla quale si è abusivamente dato il nome di Censimento, quanto fu odiosa questa idea fin dal primo momento che si presentò al Baronaggio di Sicilia e quanto

¹ Per questo e per altri abusi, e per riordinare l'amministrazione della giustizia penale, turbata dall'esistenza di tanti fori e privilegi immunitari, il Caracciolo aveva invano proposto, fin dal 1788, l'abrogazione del diritto goduto, fin dal 1580, dalla Compagnia dei Bianchi: RASP., R. S., *Dispacci* vol. 1501, f. 249. Cfr. VILLABIANCA, *Diari XVIII*, p. 359.

È necessario poi avvertire quanto fosse fantastica l'informazione (cfr. PIRRE, op. cit., II, pp. 222-23, n. 1), secondo cui il Caramanico "avrebbe voluto assolto dai giudici questo suo benamato paggio [D. Emun. Caniggia]".

² V. a proposito una lettera del Caramanico al principe di Paternò in G. BIANCO, *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Palermo, 1902, *Appendice*, p. 308.

dovetti fare nell'ultimo Parlamento per fargli comprendere la necessità di concorrervi. Dopo varie discussioni si pose mano, l'anno scorso, a questa operazione, che V. E. ben prevede non poter essere di facile speditezza, e non è neanche da omettersi che alcune Città Demaniali, tra le quali Messina, non l'hanno accolta con quel piacere di cui faceva lusingare l'intenzione di render loro in reale vantaggio. Qualunque però sia la ragione di questo, e quantunque la cosa sia dispiacevolissima ai Baroni, è però indubitato che l'attuale sistema di ripartire in Sicilia i pubblici pesi contiene difetti notabilissimi, ed in ciò non disconvengono le persone le più sennate, talchè resta solo a vedere se il modo più spedito da correggere questi difetti sia quello che s'è immaginato del general Censimento. I più validi sostenitori di quello ne hanno ben veduto ne' primi passi di tale operazione la difficoltà e la inevitabile perdita di molto tempo, ed io dico che, poste per indubitata queste due considerazioni, le provvide cure di S. M. si devono rivolgere al pronto sollievo di coloro, che sono attualmente gravati più del dovere. Era dunque mia intenzione che nel prossimo Parlamento si facesse una operazione più semplice, quale sarebbe quella che li Bracci Baronale ed Ecclesiastico condiscendessero a rilevare nella parte corrispondente il Demaniale, e così correggere nella maggior parte i difetti attuali, che han fatto immaginare il Censimento ineseguibile. V. E. ben sa che in materia di Economia pubblica è cosa impossibile il toccare l'estremo punto della più stretta giustizia, ed io credo che quando i Baroni si rendessero pronti a quello che ho accennato, avrebbero così il vantaggio di scanzare questa generale Descrizione de' loro beni, che riguardano di tanto mal'animo, il Braccio Demaniale acquisterebbe subito quel sollievo, a cui Dio sa se giugnerebbe dopo dieci o venti anni, e resterebbe più fermamente stabilita la pubblica fiducia intorno al possesso de' proprj beni, per mancanza della quale ne soffre spesso detrimento il bene dello Stato. La Maestà del Re per altro accettando questa proposizione potrebbe ben riservarsi di far proseguire il Censimento, quando così Le piaccia per bene de' suoi Popoli, e per conoscere la forza e le ricchezze dello Stato. Affinchè dunque ripigli il discorso, che mi ha portato ad esporre tutto questo, non ho creduto di spingere in questa occasione le Università Demaniali, delle quali poche sono oberatissime, ed altre sproporzionatamente gravate.

I Baroni Siciliani sono qui lusingati dalli loro colleghi e da qualche Ministro compatriota, che costì è impiegato, che sia in-

tiepidito l'impegno per il Censimento, che riguardasi come lungo e dispendioso. Essi volevano offrire un Donativo spontaneo contemporaneo al Parlamento, sperando così frastonare la tempesta. Un accidente non preveduto ha scoperto li loro disegni. Qualora la saviezza di V. E. credesse mettere a parte la pronta esecuzione del Censimento, sarebbe necessario perchè potessi trovare gli animi di coloro, cui possa una più equa ripartizione, proclivi ad un espediente equo, che costì mi mostrasse essere pel Censimento determinati e decisi, dandomi con tutta riserva le direzioni alle quali mi debba uniformare.

III.

20 maggio 1790

...Mi sto adoperando per conoscere, se non tutto almeno nella maggior parte, lo stato di differenza, che dà motivo al Demanio di reclamare il giusto equilibrio della distribuzione, e come questa par che debba essere la maggior cura delle operazioni del Governo, per portar innanzi quel progetto, che l'E. V. ha avuta la bontà di approvare relativamente al pronto sollievo della classe gravata¹, così ho diretto tutte le mie cure nell'averne le più adeguate idee quante più presto mi sarà possibile.... Ella si degni dirigere il Consiglio di Finanze in modo che allontani ogni idea, la quale possa indurre a far riguardare il Censimento come un progetto abbandonato e di cui si conosca l'impossibilità di eseguirlo. Questa prevenzione, la quale si è andata da più tempo fomentando da parte di quelli che lo detestano, potrebbe rompere le operazioni del Governo e rendere difficile la necessità delle paterne cure del Re, a cui è giustamente a cuore il sollievo d'una gran parte dei suoi sudditi.

IV.

29 luglio 1790

....A maneggiar con rigore la volontaria ed interina correzione dell'attuale ingiustizia nella distribuzione de' pubblici

¹ Aveva proposto che la ripartizione si facesse per tutti i comuni del Regno, feudali e demaniali, in base alle facoltà degli abitanti: RASN., S.S., fascio. 184. Questo nuovo sistema andò in vigore dal maggio 1791.

pesi, è necessario che il Re vegga finalmente sollevata la parte dei sudditi che soffre gravezza. Li torbidi che van serpeggiando [in Francia] han reso un po' più arditi questi Signori, che dovrebbero fare non piccioli sagrifizj; il loro acume fa loro dire che imprudente e rischiosissimo passo farebbe il Sovrano, quando desse troppo ansa a loro danno al terzo Stato, mentre non ha forze per tenerle in dovere e quelle di cui dovrebbe disporre, quando fussero da chi le dirige secondate, sono la maggior parte in poco buone disposizioni. Condoni V. E. al mio zelo pel servizio delli Padroni ed alla fiducia che ho nella sua rettitudine, ed amore pel pubblico bene, la insistenza per veder determinata l'autorità del Vicerè sul militare. Le due giustificazioni come la mia soverchia condescendenza le ha ridotte prevedo che debbon partorire uno sconcerto, sul quale i Signori siciliani ed i Palermitani calcolano. Non pretendo autorità maggiore di quella che compete ad una carica, il di cui principal dovere è quello di mantenere l'ordine e la pubblica tranquillità; non sono vano di mettermi alla testa di truppe, che non saprei dirigere: ma, Signore, sono così persuaso e convinto che sarà imprudente e temerario colui che sta alla testa di questo Governo senza il comando militare, quando voglia mostrare energia e risoluzione. Prego V. E., quando li Padroni sian ritornati dal loro viaggio, a far tacere e mettere da banda quella protezione e buona grazia di cui mi ha fatto degno, e quando la mia circostanza sia ostacolo all'unione della supremazia militare col Viceregnato, [prego] di disporre di questo in favore di chi possa meritare più compita fiducia.

V.

16 agosto 1790

...Pare che non abbia destato tanto rammarico la proposizione di sgravarsi in qualche parte le Università suddette con accrescere l'attuale contributo de' Baroni, Ecclesiastici, Manimorte, Negozianti ed Esteri, quanto quella dell'unione di tutti i Donativi così ordinari che straordinari (eccetto quella di Messina) e di renderne perpetuo il carico. *Han da ciò preso sospetto i Parlamentari non meno del Braccio Ecclesiastico che Militare, che si voglia forse far cadere da sè stessa la necessità del Parlamento, e sebbene sian persuasi da una parte che i Donativi anzidetti saran sempre confermati, aborriscono ciò, non ostante che la Nazione vada così a perdere l'occasione di reiterare di tempo in*

tempo la dimostrazione di sua fedeltà ed attenzione verso il Sovrano. Prima di passar oltre, io crederei in questo articolo che, quando si guadagnasse terreno sull'altra più interessante di far contribuire il Baronaggio e gli Ecclesiastici ad una porzione maggiore dell'attuale in sollievo de' gravati, potrebbe S. M. accordare ai suoi sudditi questo segno di fiducia con lasciar correre l'attuale costituzione ed attendere un momento più opportuno per sistemare in un modo più certo questa parte di Pubblica Economia senza cagionare il generale scontentamento per una cosa, che ora si ridurrebbe a questione di termini, mentre tutti i ceti paion dispostissimi alla conferma di tutti i Donativi. Rispetto poi al secondo articolo (ch'è quello che veramente interessa), cioè al disgravio delle Comunità Baronali e Demaniali, si è veduta ne' primi giorni grandissima ripugnanza, e direi ancora qualche artificio per far mostra di non capirmi e volgere altrove il discorso, come se si avesse disegno di tirarmi ad aprire il Parlamento per poi ridurmi alla necessità di conchiuderlo, senza che si fosse presa una positiva deliberazione sull'assunto. Questo fondato sospetto che ho concepito e l'accidente opportunamente sopraggiunto di non essere ancor pronta la sala del publico Congresso mi fan prendere la determinazione di differire per almeno due settimane l'apertura del Parlamento, affinché i Parlamentarj veggano la necessità di conchiudere una positiva deliberazione. Intanto non dispero che a qualche nuova contribuzione vadano a determinarsi non meno i Baroni che gli Ecclesiastici, ma come si trovano gravati di recente per li ducati 250 mila a causa dell'incendiato vascello, e contano per sicura la conferma del donativo di Messina (della cui cessazione molto si lusingano), e mercè la mia positiva fermezza si è creduto ragionevole (così esagerano molto le loro attuali circostanze, che sono in verità ristrettissime) per mantenersi molto al di sotto delle nostre speranze in quanto alla somma. Farò io dunque tutto quello che conviene perchè questa si aumenti quanto più possa, e quando sarà tutto disposto nella maggior possibile sicurezza, aprirò il Parlamento ¹.

¹ Il Parlamento, a cui si allude, venne tenuto il 17 settembre 1790: furono confermati tutti i Donativi ordinari e straordinari, compreso quello di scudi 400mila per i danni del terremoto dell'83. Fu votato inoltre dai Bracci Ecclesiastico e Militare un Donativo di scudi 90mila all'anno (di cui scudi 50mila a carico del Baronaggio, 25mila degli Ecclesiastici e 5mila dei commercianti), "in sovvenimento di quelle Università che senza loro colpa sono divenute indigenti", e

VI.

15 gennaio 1791

.....Dacché si ha memoria di Parlamenti, le Università Demaniali sono state sempre malissimo assistite; li loro interessi sono stati messi in mano di Procuratori scelti dalla classe delli Forensi, che aman meglio favorire gli Ottimati, dalli quali sperano vantaggi e protezione, che esentare da indoverose gravezza le loro costituenti. Vi sono stati poi Baroni che hanno *disinteressatamente sostenuto tutte le richieste del Vicerè: è suo desiderio che a loro vengano conferite delle onorificenze.....*

.....Il Consiglio delle Finanze non mi ha ancora rimesso il Dispaccio decisivo del Parlamento suddetto, e voglio augurarmi che il ritardo provenga dall'aver lo stesso Consiglio avvertito che diversi principj assunti dalla Giunta di Sicilia si trovano di fronte con quelli che lungamente si è travagliato di stabilire come contrari agli abusi introdotti. Tal'è per esempio che i Baroni non siano tenuti in giustizia a rilevare le Università dalla ingiusta ripartizione de' pubblici pesi; che le somme ultimamente offerte da' due Bracci Ecclesiastico e Baronale debban cessare quando lo sbilancio delle Università si conosca che provenga da altre cagioni e non dalla gravezza de' tributi, e che di questo sbilancio debba essere giudice la Deputazione del Regno, quando per la polizia costantemente osservata è questa una ispezione privata del Tribunale del Real Patrimonio. Questi sentimenti ed altri non corrispondenti al servizio di S. M. ed alla ragione delle Università demaniali gli ho io saputi per una copia, che mi è venuta tra mani della Rappresentanza di detta Giunta, Rappresentanza in cui si vede come sempre si tien fermo dai Magistrati Siciliani il principio di favorire il Baronaggio. Io spero, come diceva, che

si richiese "una nuova numerazione di anime conforme si praticò nel 1714 „. Una copia degli atti di questo Parlamento, approvati, con vivi elogi da parte del Re, il 25 gennaio 1791, è in RASN., S.S., fascio 187. Si noti però che, non essendosi fatto alcun accenno al vecchio sistema di ripartizione dei tributi, il Consiglio delle Finanze, per volere sovrano, richiamava su ciò l'attenzione della Deputazione del Regno, ma lasciava nell'ombra, per favorire il Baronaggio, la maniera com'essa si fosse dovuta effettuare. Il che doveva essere fonte di dolorosi equivoci.

il Supremo Consiglio ci abbia fatta attenzione, ed all'arrivo del Dispaccio mi regolerò se devo rassegnare a S. M. i miei sentimenti per non vedere gettato a terra quanto si è per l'addietro stabilito, e quello stesso che nell'ultimo Parlamento si è con tanta fatica ottenuto.

Mi è rincresciuto oltremodo il sentire che costà siasi sparsa voce, e questa, passata anche in Vienna, di un malcontento generale in Sicilia, e di cattive pratiche che si addossano al Marchese della Sambuca. In quanto alla prima, io posso assicurare V. E., fin dove può giungere la mia vigilanza e di coloro de' quali devo per tal'oggetto necessariamente valermi, ch'è esagerata, se non del tutto architettata. I colpi dati dal passato Governo hanno fatto impressione tale che il Sistema costituzionale ne è rimasto sconvolto, ed ho stimato meglio rispettare il fatto e non attentare alli principj, che modificandolo, affine di schivare gli errori, che dovevo censurare nel mio Antecessore di aver date molte disposizioni prima di maturarle. I ricchi sono divenuti in Sicilia poveri, ed i mendici sono rimasti. Il danaro che esce renderà sempre questo Regno esausto, sino che le Manifatture non si siano stabilite, perchè almeno con questo s'impedirà l'uscita del numerario in iscambio delle merci forastiere. Quello che la Regia Corte esige da qualche anno supera di molto ciò, che nello antepassato si estraeva. Gran numero delli nostri gran Proprietari vive fuori del Regno, mancanza che sentesi principalmente in Palermo, dove li viveri cari e l'eccessiva quantità di sfaccendati mi fa ricordare a V. E. le mie suppliche per aumento di forza, essendo poco corrispondente quella che qui si trova all'immensa popolazione che qui si racchiude, nè volendo la prudenza che s'imprenda veruna operazione che possa alterare la tranquillità senza sicurezza di aver di che ristabilirla In questo Paese, dove si è facile far pervenire carte al Governo, non è capitata alcuna che possa farmi sospettare che quel mal contento, che la mia delicatezza non ha voluto a V. E. celare, sia altro che nel cuore delli Siciliani, osservandosi tutta la decenza nell'espressioni di sommissione al Governo ed amore pelli Sovrani. Ho altra volta esposto a V. E. quanto difficile cosa sia trovare qui Persone che rapportino il vero senza mischiarci quello che il loro interesse e rapporti suggeriscano

Non sono molto contento del Marchese della Sambuca, perchè risparmia tutti quelli officj, che la mia carica è in diritto di esigere da qualunque; ma la sua condotta non è stata mai tale